



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

24 Agosto 2020

LA SICILIA

LUNEDÌ 24 AGOSTO 2020 - ANNO 76 - N. 233 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

VITTORIA

I dissidenti del M5S

«Stiamo con Di Falco»

III

GIUSEPPE LA LOTA pagina VI

Musumeci chiude l'Isola da oggi via tutti i migranti Il Viminale: un atto inutile

L'ordinanza. Il governatore: sgombero degli hotspot, stop sbarchi Il gelo di Roma: materie di competenza statale, norma non valida

PALERMO. L'annuncio è arrivato nella serata di sabato, seguito, nella notte, dalla firma dell'ordinanza con cui si dispone lo sgombero degli hotspot e dei centri di accoglienza in Sicilia. Fa la voce grossa il presidente della Regione Nello Musumeci. Ma a poche ore dal provvedimento, che, come prevedibile, ha causato una valanga di polemiche, giunge la replica del Viminale. «Quella dei migranti è una materia di competenza statale e quindi un'ordinanza regionale non può incidervi», fanno sapere dal ministero dell'Interno. Una precisazione che, però, non chiude il caso, tutto politico. «Entro le 24 di domani (oggi per chi legge, ndr) tutti i migranti presenti negli hotspot e in ogni centro di accoglienza della Sicilia dovranno essere improrogabilmente trasferiti in strutture fuori dall'isola», recita una delle disposizioni del provvedimento. «La misura è stata presa - spiega Musumeci - perché allo stato non è possibile garantire la permanenza nell'Isola nel rispetto delle misure sanitarie di prevenzione del contagio».

«La Regione Siciliana, mediante le Asp territorialmente competenti, - recita l'ordinanza - mette a disposizione delle autorità nazionali il personale necessario ai controlli sanitari per consentire il trasferimento dei migranti in sicurezza». Il provvedimento di 5 pagine si chiude col divieto «di ingresso, transito e sosta nel territorio della Regione Siciliana da parte di ogni migrante che raggiunga le coste siciliane con imbarcazioni di grandi e piccole dimensioni, comprese quelle delle Ong». E ancora: «La mancata osservanza degli obblighi di cui alla presente ordinanza comporta le conseguenze sanzionatorie previste dalla legge vigente», conclude il provvedimento.

L'immigrazione, come anche l'ordine pubblico, però, sono materie di competenza nazionale. Ed è per questo che qualunque ordinanza in merito di una Regione o di un Comune vengono disattese e impugnate da Palazzo Chigi: insomma non sono valide. Teoria respinta in ambienti di Palazzo D'Orleans che precisano: «L'ordinanza del presidente della Regione è adottata sotto il profilo sanitario e quale soggetto attuatore dell'emergenza Covid-19. Quindi non incide sulla materia "migranti", ma sulla idoneità delle strutture sotto il profilo sanitario a rispettare le misure e linee guida scientifiche sulla pandemia». Musumeci, pur ribadendo il suo rispetto per le istituzioni, dunque non arretra di un passo e accusa il governo nazionale di aver lasciato sola la Sicilia. Con lui tutto il centrodestra. Il leader della Lega Salvini, che si dice «ispiratore» dell'ordinanza, applaude all'ordinanza: «Bravo il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, che ascoltando la Lega e i cittadini ha detto basta all'arrivo di immigrati nell'isola, ordinando la chiusura di centro d'accoglienza e hotspot. Stop invasione!». Favorevole, ma con meno trasporto per il provvedimento, è la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Bene ha fatto il go-



La sfida di Palermo. Nello Musumeci, presidente della Regione, firmatario dell'ordinanza anti-migranti



La risposta di Roma. Lucia Lamorgese, ministro dell'Interno, dal quale trapela tutta la contrarietà al provvedimento: sarà impugnato

vernatore della Sicilia a predisporre la chiusura degli hotspot sull'Isola. La Sicilia, come tutta l'Italia, non può trasformarsi nel campo profughi d'Europa. Musumeci ha ragione nel voler difendere il proprio territorio, ma la soluzione non sarebbe neanche spostare il problema in altre Regioni. L'unico modo per fermare una volta per tutte l'immigrazione clandestina, evitando le morti in mare e possibili problemi sanitari, è il blocco navale. Chiaro, seppur ancora più tiepido, il sostegno di Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera: «L'ordinanza del governatore della Regione Siciliana Musumeci è comprensibile. Il governo ha completamente ignorato l'emergenza immigrazione, ha messo la testa sotto la sabbia e portato all'esasperazione un'intera comunità». Più convinto il senatore Maurizio Gasparri: «Musumeci dia seguito alle sue decisioni, sgomberi e chiuda gli hotspot. Saremo con lui. Il primo clandestino è Conte, trasformista acchiappa poltrone mai votato dai cittadini».

Critici il centrosinistra e il M5S. Il Pd parla di ordinanza «illegittima e confusionaria». L'accusa che si rivolge al governatore è di tentare di addossare ai migranti la responsabilità del l'aumento dei contagi da Covid. «La realtà di queste ore - spiega il deputato regionale Claudio Fava - ci parla invece di controlli disorganizzati nei porti e negli aeroporti dell'isola, di casi di contagio generati dalla promiscuità su pulman e aliscafi per le isole». Dei big pentastellati nazionali si espone soltanto Paola Taverna: «Qualcuno

LE REAZIONI IN SICILIA

Fuoco da Pd e M5S: «Spot farlocco». Il centrodestra: «Pieno sostegno»

Miccichè: «In una situazione normale l'avrei contestato, ma il governo nazionale sta giocando col fuoco»

PALERMO. «Alla mezzanotte di domani, o lo sta già facendo!», Musumeci si affaccerà dal balcone di palazzo d'Orleans per proclamare l'indipendenza della Sicilia, dichiarare guerra a Roma e consegnare le chiavi dell'Isola alla Lega Nord di Salvini? L'ordinanza che dispone la chiusura e lo sgombero degli hotspot e dei centri di accoglienza per i migranti è una bieca provocazione, un semplice acchiappa clic ad uso e consumo dei social». È il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, il primo ad aprire il fuoco.

L'opposizione all'Ars è compatta. Fra i dem è critico anche il capogruppo Giuseppe Lupo, che parla di «spot elettorale» come la farlocca ordinanza Musumeci chiedendo che «smentisca subito di avere agito su "indiciozione e su suggerimento della Lega", come dichiarato da Salvini: sarebbe gravissimo avere un presidente della Regione telecomandato dal leader della Lega». Anche il M5S siciliano, al contrario dei big nazionali rimasti in silenzio, va all'attacco a testa bassa: «Sull'immigrazione, il governo Musumeci ha scelto la linea del populismo con un'ordinanza palesemente

provocatoria: è chiaro a tutti come la Regione non abbia alcuna competenza in merito. Magari intende strizzare l'occhio a Salvini. Era già chiaro che non avesse la volontà politica di provare ad affrontare il problema legato agli sbarchi ed ora, con la sua ordinanza notturna, lo rende evidente». Critico anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «Appare paradossale che si cerchi di additare responsabilità dell'aumento dei casi ai migranti, maggiormente sottoposti a controlli e per cui è certamente più difficile, se non impossibile il contatto con la popolazione locale». Ironico il commento di Erasmo Palazzotto, deputato nazionale di Leu: «Cosa farà da lunedì, il presidente? Si metterà a Lampedusa a sventolare la sua ordinanza ai barchini dei migranti? È davvero convinto che chi sfugge ai carcerieri dei campi di concentramento libici si metta paura e torni indietro? Come pensa di svuotare i centri? Accompagnerà personalmente i migranti all'imbarco sullo Stretto? Sono sicuro che troverà la sua collega della Regione Calabria, anche lei di centro destra, ad accoglierlo a braccia aperte».

Ma l'ordinanza di Musumeci ha anche l'effetto di ricompattare tutto il centrodestra siciliano. A partire dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, pur con qualche distinguo: «In una situazione di normalità una decisione di questo genere l'avrei contestata, ma comprendo il presidente Musumeci, mi sembra che il Governo nazionale stia scherzando col fuoco, ha abbandonato totalmente la Sicilia». «Condivisione e pieno sostegno all'iniziativa del presidente Musumeci ed alla sua ordinanza di sgombero di tutti gli hotspot e i centri d'accoglienza sull'isola. Basta col lassismo e col menefreghismo di Conte e del suo governo», dice l'assessore alle Autonomie locali di Fi, Bernardette Grasso. «La scelta fatta con la pronta determinazione dal presidente Musumeci è la giusta risposta della Sicilia al governo nazionale che assieme all'Europa hanno deciso di lasciare la nostra Isola da sola nella straordinaria gestione dell'emergenza migranti», concorda Manlio Messina, assessore al Turismo di FdI. «L'ordinanza del presidente Musumeci mette il governo Conte con le spalle al muro: Ro-

dica a Musumeci che la gestione dell'immigrazione compete allo Stato non a lui. Piuttosto pensasse a far rispettare in Sicilia gli obblighi di sua competenza, come ad esempio l'uso della mascherina. Quella sì che limita il contagio!».

Sulla vicenda interviene anche il sindaco di Messina Cateno De Luca, protagonista di clamorose iniziative per tutelare gli isolani durante il lockdown. «Non posso sopportare che il Presidente della Regione Siciliana passi per un pessimo imitatore del sindaco De Luca. - dice ironico - Era tempo che si svegliasse, firmando l'ordinanza che impone la chiusura di tutti gli hotspot ed i centri d'accoglienza di migranti in Sicilia. Io ho iniziato oltre un mese fa».



UN CASO NAZIONALE

Plauso di Salvini che si sente

«l'ispiratore». Meloni: bene

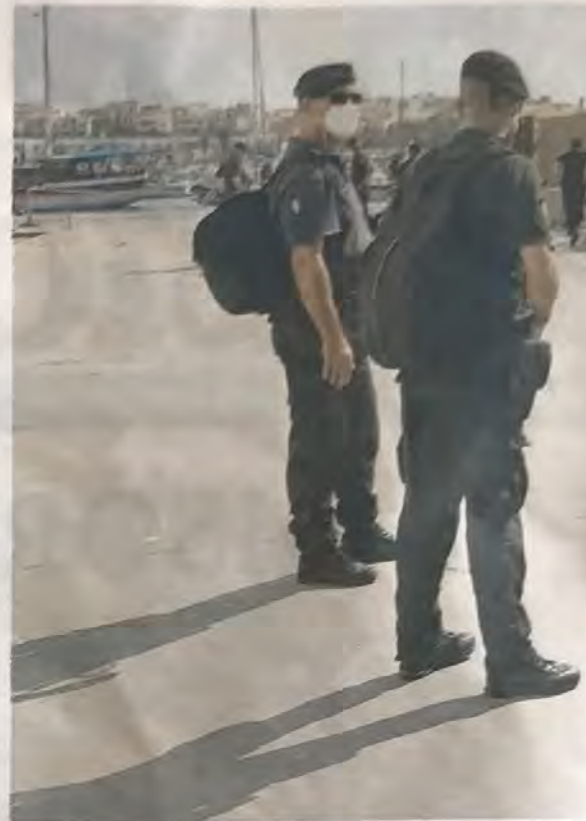
«ma serve il blocco navale».

Il Pd: «Un atto illegittimo

e confusionario». Nel M5S

fra i big parla solo Taverna

ma non può più lavarsi le mani davanti all'emergenza migranti», commenta Giusi Savarino di Diventerà-Bellissima. E a fianco di Musumeci si schiera anche l'assessore alla Formazione Roberto Lagalla. «Se il governo nazionale, a seguito dell'ordinanza Musumeci, ritenesse di dovere solo ora rivendicare le proprie prerogative in materia di immigrazione e gestione dei migranti, incorrerebbe almeno in una caduta di stile, oltre che di sostanza». «La misura è colma. La Sicilia non può essere condannata a piastra logistica del mercato illegale dell'immigrazione, così come la considera il governo centrale, distratto da beghe e contraddizioni, soprattutto sull'immigrazione. Il presidente Nello Musumeci ha assunto una decisione ormai ineludibile e l'intero governo è con lui», dice il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao. E pure l'assessore leghista, Alberto Samonà, si fa sentire: «La Sicilia non può continuare ad essere trattata come il campo profughi d'Europa. Bene ha fatto il presidente Musumeci a predisporre un'ordinanza di sgombero di tutti gli hotspot».



MARIO BARRESI

L'«all-in» politico di Nello «Ora ci devono rispettare» Sbarcati infetti, i veri dati



«Un'emergenza sanitaria» È la linea della Regione, che continua a occuparsi dei tamponi a Lampedusa (nella foto)

CATANIA. Quando, nel primo pomeriggio, i suoi guru della comunicazione social lo chiamano gongolanti per dirgli che «i post sull'ordinanza hanno raggiunto un pubblico di tre milioni di persone», Nello Musumeci lascia squillare invano il cellulare per più d'un paio di tentativi. «Ero al mare con le mie nipotine, gliel'avevo promesso e non potevo esimermi».

Ogni promessa è un debito. Come la dichiarazione di guerra a Roma, firmata in calce a quell'ordinanza di cinque pagine (quattro di preamboli e l'ultima con i tre articoli che chiudono la Sicilia ai migranti, ordinando lo sgombero di tutti i centri d'accoglienza) che era stata meditata, annunciata, minacciata e infine adottata. È un «all-in» politico, la madre di tutte le battaglie contro il governo giallorosso accusato di «colpevole sottovalutazione di un fenomeno senza precedenti». Musumeci prova a mantenere il suo vecchio profilo di destra sociale sul tema dei migranti, parlando di «rischi sanitari soprattutto per chi sbarca, oltre che per i cittadini siciliani». Ma ormai il dato politico è tratto: fra gli smaccati complimenti di Matteo Salvini (promesso alleato che si accredita come «spiratore» dell'ordinanza) e quelli un po' più sfumati di Giorgia Meloni, con persino Gianfranco Micciché costretto a un *endorsement* a denti stretti, il governatore ha scelto di puntare a un ruolo nazionale nella trincea contro il governo Conte. Rinunciando, forse per sempre, all'immagine del «fascista galantuomo» che rassicurava alcuni salotti radical-chic, peraltro già erosa dalle proteste per la nomina di un assessore leghista all'Identità siciliana. «Nello è uscito da ogni imbarazzo: ha detto cose di destra, e adesso le ha fatte», sussurra un sostenitore della svolta.

Ma perché proprio adesso? Nel Pizzo Magico del presidente parlano di una «complessità di questioni contemporanee». Il filo col Viminale s'è spezzato per tre ragioni. La prima è la mancata dichiarazione dello stato

d'emergenza per Lampedusa, «una clamorosa mancanza, visto che nel 2011 con condizioni persino meno pesanti fu decretato». Poi c'è quello che alcuni fedelissimi definiscono «quasi uno sfregio personale», ovvero la scelta di allestire una tendopoli per migranti a Vizzini, «proprio a due passi dalla sua Militello». Al di là degli «appetiti degli affaristi dell'accoglienza», già denunciati da Musumeci, sulla struttura, ancora non operativa, Ruggero Razza ha scritto alla Prefettura di Catania mettendo nero su bianco «l'inadeguatezza dal punto di vista della sicurezza sanitaria». La stessa nota dell'assessore alla Salute è finita sul tavolo delle Procure di Catania e Caltagirone. Eppure quella che viene definita «la goccia che ha



I MOTIVI DELLO STRAPPO

Mancato stato d'emergenza a Lampedusa, tendopoli a Vizzini e fughe dai centri I dubbi su chi deve eseguire l'ordinanza. In 300 i positivi più 80 in attesa di altro test

fatto traboccare il vaso» è «la continua ondata di fughe dai centri d'accoglienza», con implicata accusa al Viminale sui controlli insufficienti. Con i primi dati, ancora ufficiosi, che arrivano sull'incidenza dei migranti contagiati: oltre 300, secondo un report della Regione, a cui si devono aggiungere gli 80 di recente sottoposti a test a cura del governo nazionale, «sui quali il presidente Musumeci ha chiesto di ripetere i tamponi».

«L'emergenza è sanitaria, la competenza è nostra», il *refrain* del governo regionale. Che su questo punto basa anche la fasciatura di protezione sul tallone d'Achille dell'ordinanza. Ed è qui che il profilo di strategia s'infrange sul muro della costituzionalità. L'immigrazione, come anche l'or-

dine pubblico, sono materie di competenza nazionale. Ecco perché un presidente di Regione o un sindaco possono anche firmare ordinanze su questi temi (ad esempio la sindaco di Augusta aveva vietato gli sbarchi dalla nave-quarantena), ma esse - così fanno trapelare fonti del ministero dell'Interno - verranno disattese e impugnate da Palazzo Chigi e dunque rimarranno senza validità».

Musumeci difende a spada tratta la sua scelta. «Ho grande rispetto per le competenze del Viminale e per i rapporti istituzionali, ma la competenza sanitaria in tempo di epidemia - sbotta in serata - è del presidente della Regione. Io mi sono mosso solo in funzione di questa mia competenza, vedremo cosa deciderà la magistratura qualora la mia ordinanza dovesse essere impugnata». L'assessore Razza sta preparando una circolare applicativa, che però preciserà gli aspetti sanitari dell'ordinanza. Resta però il baco sugli esecutori degli ordini del governatore: chi farà sgomberare gli hotspot, chi impedirà lo sbarco delle navi? «Non è competenza della Regione indicare i luoghi per il trasferimento», si limita a dire Musumeci in serata. Nel suo *entourage* viene sussurrato il rischio, politicamente calcolato, che «se Roma non la impugna, l'ordinanza sarà di difficile applicazione». Ed è questo il senso dell'«all-in». Il ColonNello si gioca tutto. Dopo aver strappato al governo l'ammisione, trapelata da fonti del Viminale, che «non si vuole polemizzare con Musumeci, sapendo anche che la Sicilia è sottoposta a una pressione migratoria eccezionale che si sta facendo il possibile per alleggerire». Ed è su queste parole che Palazzo d'Orléans appende le speranze di vincere l'ultima giocata senza avere un granché di carte in mano. «Hanno capito che ci devono rispettare», è l'ultima riflessione dopo le interviste a raffica nei tiggli della sera. E ogni si replica: conferenza stampa. A linea mediatrice: «Battiamo il ferro finché è caldo». Anche a costo di bruciarsi.

Twitter: @MarioBarresi

Con 10 ricoverati in terapia intensiva l'Isola è seconda alla Lombardia (14)

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Cresce la paura e crescono anche i numeri. Sicilia alle spalle della Lombardia per ricoverati nei reparti di terapia intensiva. E' questo il dato che deve fare un po' preoccupare e soprattutto riflettere.

Nell'Isola, infatti, così come riportato dal quotidiano bollettino diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute e dal Dipartimento di Protezione civile nazionale, sono 10 i pazienti in terapia intensiva, quattro in meno della Lombardia, prima in questa classifica. Sembra pure che gran parte di questi malati siano di giovane età.

Un dato da non sottovalutare, quindi anche alla luce del numero dei contagi: nelle ultime 24 ore si contano 35 nuovi positivi. Sono, invece, 50 i pazienti ricoverati con sintomi nei vari reparti di Malattie infettive e nei Covid-hospital, anche se l'assessorato alla Salute sta eseguendo verifiche su 38 profughi a Lampedusa.

Nei 35 casi positivi siciliani non ci sono migranti, ma 8 casi a

Catania, 8 a Messina, 13 a Ragusa, 4 a Palermo e 2 a Siracusa. Nessun positivo nelle province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Ci sono anche 6 guariti.

Il numero degli attualmente positivi sale quindi 903, sono 843 i soggetti in isolamento domiciliare (11 in più rispetto alla giornata di sabato).

Sono 4.002 i casi totali dall'inizio della pandemia, 2.813 i guariti (6 in più rispetto a sabato). Il dato dei decessi resta fortunatamente fermo a 286. Sono stati eseguiti 2.146 i nuovi tamponi, mentre il numero totale degli stessi dall'inizio dell'emergenza è di 326.347.

Un dato da tenere sotto controllo è quello che rimbalza dall'Agrigentino. Dei 19 casi registrati, 10 sono i giovani che, sottoposti a tampone, sono risultati positivi al rientro da una recente vacanza a Malta.

C'è anche un migrante che sabato sera è stato trasferito all'ospedale "Sant'Elia" di Caltanissetta, dopo essere stato visitato, la prima volta dai medici in servizio all'ospedale "San Giovanni di Dio".

Lampedusa all'ultima spiaggia

«Così ci stanno distruggendo»

Sindaco e operatori turistici preoccupati dal silenzio di Roma e dai continui sbarchi. Gli sforzi per salvare la stagione turistica

ELIO DESIDERIO

LAMPEDUSA. L'isola sta rimanendo stretta in una morsa fra tanti migranti pochi turisti e la solita indifferenza dello Stato. La stagione turistica a Lampedusa quest'anno ovviamente causa covid, è iniziata tardissimo, il 4 luglio; si è capito subito che il calo di presenze era notevole, oltre il 40%. Ma i lampedusani sono laboriosi, testardi e caparbi e hanno continuato, e lo stanno facendo ancora ora, ad offrire i loro servizi, i loro alberghi, i loro appartamenti nella speranza di salvare almeno in parte la stagione.

Che la situazione sia tesa, pericolosamente tesa è molto chiaro; anche il sindaco Totò Martello che ha sempre tenuto un profilo abbastanza basso con questo governo non ne ha potuto più sbottando alla volta del presidente del consiglio Conte con una lettera di fuoco.

«Quello che ci si chiede è, dove in-



tendono arrivare e cosa farne di Lampedusa - ha detto Giandomenico Lombardo, presidente di federalberghi di Lampedusa - Non è possibile che si consentano sbarchi continui e non è giusto che si continui a tenerli stipati in più di mille in un centro sufficiente per poco meno di duecento persone. Ma cosa vogliono fare, finire di rovinare Lampedusa? Non capisco se è incapacità conclamata o dietro c'è un disegno che vede la nostra isola devastata, pronta per essere usata a disposizione dell'Europa, come una enorme piattaforma piena di migranti. Credo sia arrivato il momento di risolvere una buona volta il problema e se non ci riescono che vadano via e facciano spazio a chi è capace di affrontare i problemi legati ad una immigrazione irregolare».

Dello stesso avviso è un altro imprenditore isolano, Giovanni Mannonne tour operator, che veicola buona parte dei turisti che vengono a Lam-

pedusa. «Confermo il dato relativo al calo - ha spiegato Mannonne di Viaggi in cantiere - ma non è solo questo il problema; purtroppo, stanno arrivando anche tante disdette per il prossimo mese e non sappiamo ancora cosa vorranno fare le compagnie aeree cioè, se confermeranno tutti i voli per settembre o no. Certo il turbinio di notizie che partono da Lampedusa non è rassicurante ma qui è da decenni che conviviamo con gli sbarchi e con il centro di accoglienza pieno. Certo, ora c'è anche il Covid ma sono dell'avviso che rispettando le regole, non ci sono stati e non ci saranno grossi problemi».

Gli isolani quindi attendono che qualcosa si muova, che le promesse fatte siano mantenute e che si riesca a prendere dei provvedimenti risolutivi cercando però anche di aiutare concretamente una collettività sempre più stanca di sopportare un fenomeno che interessa l'intera Europa.

FAVARA

«Dietro l'incendio del Peskador un clima di odio»

FAVARA. Si susseguono le reazioni dopo il rogo che ha incenerito il "Peskador", la barca simbolo dell'accoglienza, data alle fiamme da ignoti. Per fra' Giuseppe Maggiore, ex padre guardiano del convento Sant'Antonio, si tratta di "un messaggio del rifiuto dell'altro, del diverso, dell'immigrato, perché con una certa politica che pompa odio cerchiamo il capro espiatorio".

Cinque anni addietro era stato proprio fra' Giuseppe, unitamente al Comune e alla Capitaneria di Porto di Porto Empedocle, a volere il barcone dei migranti sulla collina di San Francesco. Una grande cerimonia il giorno dell'inaugurazione, con autorità presenti e diverse iniziative organizzate sopra il "Peskador" come il presepe vivente. Poi, con il passare degli anni, il peschereccio da simbolo di accoglienza è diventato simbolo dell'incuria e dell'abbandono. Fra' Giuseppe Di Fatta, attuale padre guardiano del convento francescano afferma: "E' andato in fumo un sogno, un progetto, un'idea. Mi auguro che sia solo un gesto di balordi, perché Favara è una città molto accogliente e molto generosa".

TOTÒ ARANCIO

«Musumeci cerchi soluzioni vere e si batta in Consiglio dei ministri»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. «Quella del presidente Nello Musumeci è un'ordinanza spot». Non usa mezzi termini il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, che ritiene la misura annunciata dal governatore siciliano per liberare l'Isola dall'invasione dei migranti, inattuabile, inutile e provocatoria. Per Ammatuna la campagna elettorale alla Regione è già iniziata, non si spigherebbe altrimenti un'ordinanza inapplicabile emanata da un presidente che avrebbe altri strumenti per farsi sentire dal governo centrale.

«Il presidente della Regione - commenta il primo cittadino della città marinara ragusana Roberto Ammatuna - ha fatto un'ordinanza per farsela bocciare ed il primo ad essere convinto di questo è proprio lui. Quando il presidente fa un'ordinanza in cui si dice di sgomberare in 24 ore tutti gli hotspot siciliani e di chiudere i porti, significa che siamo di fronte ad una misura che non porterà praticamente a nulla. Quando io da sindaco faccio un'ordinanza, la faccio perché deve essere legge e deve poter essere eseguita, non posso emanarla sapendo a priori che verrà bocciata. Musumeci stesso, tra l'altro, solo pochi giorni fa, ha detto che non ha il potere di chiudere i centri d'accoglienza e i porti, perché



Migranti all'interno dell'hotspot di Pozzallo

adesso ha cambiato idea?».

Sono mesi che Ammatuna lancia appelli al governo di Roma perché si affronti concretamente la questione migranti, il primo cittadino ha anche scritto una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per chiedere che vengano attuate procedure formali chiare su come gestire i cosiddetti sbarchi a rischio contagi.

«La politica - aggiunge Roberto Ammatuna - è soluzione ai problemi, non si ricopre una carica istituzionale per gridare, ma per cercare di risolvere le questioni. Io l'ho detto tante volte in questi mesi e lo ripeto ancora, il presidente del Consiglio, secondo me, sta colpevolmente sottovalutando questa situazione perché non c'è dubbio che la questione migranti, con la problematica

del Covid 19 connessa, deve essere affrontata con delle procedure chiare che non possono essere lasciate all'improvvisazione. Io, ad esempio, ho fatto la proposta di effettuare i tamponi direttamente sulle navi, ho anche inviato una lettera al presidente Conte per cercare, nel mio piccolo, di dare il mio contributo da sindaco di frontiera a chi poi deve assumere le decisioni legislative».

Ed è qui che secondo il primo cittadino di Pozzallo entra in gioco il ruolo del presidente della Regione Nello Musumeci che agli spot dovrebbe preferire azioni concrete. «Voglio ricordare - commenta ancora Roberto Ammatuna - che il presidente della Regione può partecipare alle sedute del consiglio dei ministri con diritto di voto deliberativo, in quella occasione assume il

rango di ministro. L'approccio del presidente Musumeci, del cui ruolo istituzionale ho profondo rispetto, non deve però essere quello di uccidersene con slogan. Ricordo che la questione della chiusura dei porti è stata sollevata più volte con i risultati che sappiamo, che senso ha adesso riaccendere la miccia? Andiamo invece a ricercare soluzioni concrete. Aggiungo anche che, per quanto riguarda i numeri degli sbarchi, questi sono senz'altro alti, ma ci sono stati anni peggiori, il problema è invece quello di adottare delle procedure formali per tutta l'Italia. Dove fare i tamponi? Dove devono andare gli infetti? Oggi la preoccupazione non è data dal numero dei migranti sbarcati, ma dalla possibilità del contagio. I cittadini sono giustamente allarmati pensando che i sacrifici fatti vengano vanificati dalla presenza dei migranti, è per questo che le procedure non possono essere lasciate al buon senso, ma servono delle linee guida ben precise che devono essere attuate in tutto il Paese».

Sul fronte dei contagi all'hotspot di Pozzallo si trovano oggi 62 positivi su un totale di 162 migranti ospitati. Intanto nei giorni scorsi, dopo le fughe di extracomunitari dal centro, a presidiare la struttura sono arrivati i militari del 62° Reggimento "Fanteria Sicilia".

AL VIA I TEST SU UN VOLONTARIO, POI NE SEGUIRANNO ALTRI 89

Oggi la prima iniezione del candidato vaccino italiano

ROMA. Sarà effettuata questa mattina l'iniezione che segna l'inizio, in Italia, della sperimentazione sull'uomo di un candidato vaccino anti-Covid. Il primo volontario sano riceverà nell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma il vaccino progettato dall'azienda Biotech Reithera di Castel Romano e finanziato con 8 milioni da Regione Lazio e ministero della Ricerca con il Cnr.

Partono così anche in Italia i test destinati a dare una prima risposta sulla sicurezza del farmaco. A questa prima fase ne seguiranno altre due, condotte su numeri più ampi di

individui per dare le risposte sull'efficacia. Oggi, si apprende dallo Spallanzani, il candidato vaccino chiamato Grad-CoV2, sarà somministrato a una sola persona, che in seguito alla vaccinazione sarà tenuta in osservazione per qualche ora. A distanza di 4 giorni si prevede di somministrare il vaccino ad altre 2 persone, poi ad altre 4 e così via a un numero crescente di volontari, fino ai 90 previsti in questa fase 1. Si prevede di cominciare da chi ha meno di 55 anni e di arrivare solo in un secondo momento a chi ne ha oltre 65. Secondo il protocollo stabilito dall'Aifa, i 90 volontari sono infatti

organizzati in due coorti: una di 45 individui sani di età compresa tra 18 e 55 anni e una di 45 individui sani di età compresa tra 65 e 85 anni. Ogni gruppo di età è diviso in tre sottogruppi di 15, ciascuno dei quali riceverà tre dosi crescenti.

Il vaccino, che prevede un'unica somministrazione, è uno dei due progettati in Italia (l'altro è quello dell'azienda biotech Takis, sempre di Castel Romano) e si basa su un virus reso inoffensivo e incapace di moltiplicarsi, utilizzato come una navetta per trasportare nelle cellule l'informazione genetica che corrisponde alla proteina Spike. ●

Il Covid vola complici i rientri e le movide

Lombardia al top, ma i contagi aumentano ovunque. Ieri 1.210 nuovi casi e 7 morti, i ricoverati sono 47 in più
In 5 regioni si registrano nuovamente numeri a 3 cifre. Sanzioni a 82 persone e a 44 esercizi commerciali

FAUSTO GASPARRONI

ROMA. Non si ferma la crescita dei contagi per il Covid in Italia: sono 1.210 (contro i 1.071 di sabato) i nuovi casi registrati ieri. Sette i morti, in crescita rispetto ai 3 di sabato ma in calo a fronte dei 9 registrati venerdì. Secondo i dati del ministero della Salute, ieri sono stati 47 i ricoverati in più con sintomi Covid (per un totale di 971), con un incremento di 5 persone in terapia intensiva (69) rispetto a sabato.

In isolamento domiciliare sono in 17.398 (+883). I tamponi effettuati sono circa 67mila, 10mila in meno di sabato ma che portano il numero totale dei tamponi in Italia a superare gli otto milioni. I guariti ieri sono stati 267 per un totale di 205.470. In totale i casi di Covid registrati dal ministero sono 259.345, mentre il totale dei decessi è di 35.437. Gli attualmente positivi sono 18.438 (+935).

Bisogna tornare al 4 maggio per avere un dato dell'aumento dei contagi analogo (1.221) a quello di ieri. In quella data, però, i morti erano stati 195, le terapie intensive erano 1.479 con i malati di Covid che erano scesi per la prima volta sotto i 100mila (99.980) dall'inizio della fase acuta della pandemia.

La risalita giornaliera dei contagi, ben oltre quota mille, non cessa comunque di destare preoccupazione, con la considerazione che i nuovi casi sono in gran parte "di ritorno" dalle vacanze, sia all'estero che in Italia, che l'età dei contagiati è più bassa, e che i giovani si portano dietro il rischio di trasmetterlo in primo luogo ai familiari. Sono 5 le regioni che hanno superato ieri i cento contagiati, con la Lombardia che ritorna al top con 239 nuovi

casi, seguita dal Lazio con 184 - «il 60% sono link di rientro, mentre diminuiscono quelli con link dalla Sardegna (35%», dice l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato -, dal Veneto con 145, dalla Campania con 138 (di cui 29 provenienti dall'estero o contatti di precedenti casi di rientro) e dall'Emilia Romagna con 127. Più distanziate le altre regioni, con 81 casi in Sardegna e 59 in Toscana. L'unica regione che non registra contagi è la Valle d'Aosta mentre in Molise se ne segnala uno, 3 nella provincia di Trento e 5 sia in Basilicata che nelle Marche.

Per quanto riguarda i ricoverati con sintomi, il Lazio continua ad avere il dato più alto (286) con un incremento di 21 rispetto a sabato. Stabile la Lombardia con 148. Le terapie intensive sono più numerose in Lombardia (14) con al secondo posto la Sicilia (10).

Sempre nel Lazio, mentre si avvia il sistema coordinato di controlli ai porti d'imbarco assieme alla Sardegna, sabato sono stati individuati 13 positivi agli aeroporti romani (12 a Fiumicino, di cui 11 italiani, e uno a Ciampino), tutti di rientro da Paesi a rischio.

Sotto osservazione, e particolarmente discusso, resta il fenomeno delle movide. A Roma «alcune piazze nel quartiere di Trastevere e a San Lorenzo sono state temporaneamente chiuse per la violazione delle disposizioni anti-Covid», scrive su Fb la sindaco Virginia Raggi. «Anche sul litorale, a Ostia - aggiunge - una manifestazione è stata sospesa e con diffida del responsabile». Sanzioni sono state emesse anche per il mancato uso delle mascherine, mentre «tre ragazzi sono stati arrestati per aver reagito con violenza alla semplice richiesta dei vi-



Controllo della febbre a viaggiatori in arrivo alla stazione Termini di Roma

gili di indossarla». Un nuovo allarme per un possibile focolaio riguarda invece la discoteca "Le Indie" di Cervia, essendo stato riscontrato negli ultimi giorni un certo numero di positività in persone che presentavano sintomi da Covid e che hanno partecipato alla serata del 15 agosto nel locale.

Proseguono i controlli delle forze di polizia per il rispetto delle misure di contenimento dal virus Covid-19. Sabato, rende noto il sito del Viminale, sono state controllate 62.727 persone e 6.599 attività o esercizi commerciali. Sono state sanzionate 82 persone, e due denunciate per allontanamento dall'abitazione in violazione dell'obbligo di quarantena. Sanzionati anche 19 titolari di attività, mentre 25 sono i provvedimenti di chiusura.

Prof e famiglie, diffide ai presidi

Dubbi sull'inizio della scuola. Docenti e genitori, oltre al personale Ata, chiedono che vengano rispettati tutti i criteri di sicurezza. Problemi per accedere al "lavoro agile"

VALENTINA RONCATI

ROMA. Sulle teste dei presidi arrivano le diffide di genitori, che chiedono che i figli il 14 settembre rientrino a scuola in sicurezza e senza dover indossare le mascherine in aula e i malumori di alcuni docenti, che non si sentono tranquilli a tornare ad insegnare in presenza: mentre fino al 31 luglio scorso era infatti possibile per il docente over 55 anni svolgere il lavoro agile e gli esami di maturità a distanza, con la ripresa dell'anno scolastico questa tipologia di servizio è stata mandata in pensione dal Dl agosto, anche se rimangono le tutele previste per chi ha gravi patologie. Poi ci sono gli spazi che gli Enti locali in alcuni casi non hanno provveduto o non sono riusciti a trovare e i banchi monoposto, che arriveranno a ridosso della ripartenza dell'anno scolastico o a lezioni già iniziate.

Ce ne è abbastanza, insomma, per far impensierire i dirigenti scolastici. «Non ho avuto un giorno di serenità - confida Viviana Ranucci, che dirige l'Istituto comprensivo Alessandro Magno di Ostia, con ben 1.200 ragazzi tra infanzia, elementare e media - ab-



In classe con le mascherine

biamo interloquito in continuazione con il provveditorato, l'ufficio tecnico, le istituzioni ma senza arrivare a conclusione: abbiamo sperato che accadesse qualcosa ma nessuno spazio in più è arrivato. Se non ci faranno avere i banchi, come faremo?». La preside utilizzerà le palestre e il teatro a disposizione delle scuole, ha chiesto di potere fare lavori e ottenere altri spazi «ma - dice - non ho avuto risposte, nulla si è mosso».

L'altro tema rilevante riguarda appunto i cosiddetti lavoratori fragili:

docenti e Ata over 55 anni non lo sono più automaticamente. Per essere considerati tali - si legge nel testo dell'Istituto superiore di Sanità - è necessaria la presenza di alcune tipologie di malattie cronico degenerative (ad esempio patologie cardiovascolari, respiratorie e dimetaboliche) o di patologie a carico del sistema immunitario o quelle oncologiche, indipendentemente dall'età. In questi casi è prevista la sorveglianza sanitaria eccezionale. «Bisogna sanare questo vizio con un provvedimento legislativo o un emendamento ai decreti in approvazione nei prossimi giorni, individuando fino a che data viene definita la copertura come sorveglianza speciale per il personale fragile e gli istituti contrattuali ai quali fare riferimento per l'utilizzo di questo personale: per esempio, se può essere utilizzato, quali compiti deve svolgere questo lavoratore?», dice Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl Scuola la quale spiega che del tema, come di altri, si discuterà al Tavolo tra ministero e sindacati previsto per il prossimo 26 agosto.

L'Italia ha un primato che riguarda proprio l'età elevata del personale

scolastico: secondo il "Rav Infanzia", l'ultimo Rapporto Invalsi sulla scuola 3-6 anni, il 40% degli insegnanti di bambini di questa fascia di età ha più di 55 anni, solo lo 0,9% ne ha meno di 25. Anche l'Ocse ha certificato che il corpo docente in Italia è il più anziano tra i Paesi dell'Ocse e l'Italia ha la quota maggiore di docenti ultra 50enni. Sebbene questo rapporto sia notevolmente diminuito nella scuola primaria e secondaria, dal 64% nel 2015 al 59% nel 2017 con le recenti campagne di assunzioni, l'Italia dovrà sostituire circa la metà degli attuali docenti entro i prossimi dieci anni. Ad oggi anche nella scuola primaria e secondaria l'Italia ha il tasso più basso di insegnanti nella coorte dei 25-34enni (0,5%), rispetto al 3% tra i 50-59enni. Questo fa temere un numero elevato di assenze di lavoratori fragili a cui dovranno fare fronte con le supplenze i provveditorati e dirigenti scolastici.

C'è insomma la possibilità concreta che molti lavoratori ultra 55enni che si trovano in situazioni critiche presentino un certificato medico di esonerazione dalla presenza sul posto di lavoro considerato a rischio.

NESSUN MUTAMENTO DA QUANDO È STATO SCOPERTO

«Il caldo non annienta il Covid ed è scesa l'età dei contagiati»

Il fisico Marinari. «Si sono allungati i tempi di trasmissione, a settembre i numeri potrebbero salire»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Il coronavirus responsabile della pandemia è sempre lo stesso dei tempi del lockdown e il caldo non lo ha indebolito affatto, come dimostrano anche le situazioni in California e in Florida; l'unica grande differenza rispetto ad allora è che sappiamo come riconoscerlo, per esempio identificando tanti casi in giovani asintomatici, e sappiamo come tutelarci.

«Il virus è lo stesso di prima, fino a prova contraria», dice all'Ansa il fisico Enzo Marinari, dell'università Sapienza di Roma, che sta seguendo l'evoluzione della pandemia di Covid-19 fin dagli inizi.

«Anche all'esordio della pandemia c'erano i casi asintomatici, ma non lo sapevamo», osserva.

«Quello che stiamo vedendo adesso è che la letalità del virus Sars-Cov-2 dipende drammaticamente dall'età del malato: è un fenomeno particolare e scientificamente assodato. Stiamo vedendo

che i pazienti hanno un'età diversa rispetto ai casi che vedevamo in marzo. È evidente che, finché le cose resteranno così, ci aspettiamo una letalità più bassa».

Quanto vediamo ora, prosegue, «è che i giovani sono contagiosi, altrimenti non saremmo arrivati ai numeri di questi giorni». È comunque prematuro trarre conclusioni e dire che i giovani non si ammalano perché, osserva Marinari, «questo virus non è ancora ben capito dal punto di vista clinico; ci sono evidenze che può causare danni gravi anche nei giovani e provocare problemi che potrebbero manifestarsi a distanza di tempo».

Un altro elemento nuovo rispetto ai giorni del lockdown è che il tempo che trascorre dal contagio al ricovero si sta allungando, passando da due a tre settimane. Per questo «è possibile che ai primi di settembre cominceremo a vedere come stanno le cose: è una situazione che richiede una grande attenzione», osserva. È anche possibile che



«ci sarà un momento in cui il virus trasmesso dagli asintomatici sarà così presente da colpire le persone a rischio».

Nel frattempo, il fatto che adesso i giovani si stiano ammalando «pone il problema delle infezioni in famiglia. Bisogna considerare che i genitori intorno a 55 anni sono

persone a rischio e che, se non adottano precauzioni, l'infezione è probabile». Per esempio, «in alcune situazioni a rischio, come quelle di chi rientra dalla Sardegna, sarebbe opportuno tenere in casa un comportamento in stile quarantena».

Quanto alle dimensioni attuali del fenomeno degli asintomatici, «i test fatti adesso riguardano una certa percentuale della popolazione e questo suggerisce che i positivi possano essere molto più numerosi». Tuttavia, osserva Marinari, «è ancora difficile capire se ci troviamo davanti alla seconda ondata della pandemia. I numeri mostrano chiaramente una nuova crescita, ma è presto per capire dove si andrà a finire. La cosa fondamentale non è fare previsioni, ma dare indicazioni su come agire perché dalle nostre azioni dipenderà l'andamento della situazione in futuro. I dati che vediamo invitano a una grande prudenza ed essere prudenti saprà aiutarci».

Ultime 24 ore: Ragusa più esposta con 13 positivi sui 35 della Sicilia

Trentacinque nuovi casi di contagio in tutta la Sicilia, 13 dei quali sono della provincia di Ragusa che diventa la prima per numero di positivi nelle ultime 24 ore. E non ci sono migranti tra i contagiati almeno al momento.

Cosa questa che rende ancora più acceso il dibattito e più acute le polemiche scatenata dall'ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci che ha dichiarato: «La Sicilia non può continuare a subire questa invasione di migranti» e di-

sposto lo sgombero di tutti gli Hot-spot e dei Centri di accoglienza esistenti. Si attivi un ponte-aereo immediatamente e si liberi la Sicilia da queste vergognose strutture, iniziando da Lampedusa».

Dura la presa di posizione di contrasto del sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna che contesta l'ordinanza sulla stessa linea del deputato regionale del Pd Nello Dipasquale: «Faccia piuttosto i test sierologici al personale scolastico, piuttosto di pensare alle fesserie».

Poche prenotazioni e aeromobili vuoti annullata la tratta Comiso-Bologna

Da settembre Tayaranjet sospende i voli dall'aeroporto Pio La Torre a partire dal 29 agosto

LUCIA FAVA

COMISO. Comiso. Aeromobili troppo vuoti sia in arrivo che in partenza e Tayaranjet sospende i voli per Bologna dall'aeroporto Pio La Torre a partire da settembre. La nuovissima tratta Comiso-Bologna, inaugurata neanche un mese fa, non sarà più operativa dal 29 agosto prossimo. Restano invece confermati, in quanto più sostenibili dal punto di vista numerico (per le percentuali dei passeggeri a bordo), le altre rotte che la giovane compagnia italo-bulgara ha attivato, quasi contemporaneamente, negli altri due scali siciliani di Palermo e Catania sempre per lo scalo emiliano.

Inaugurata il primo agosto scorso, la Comiso-Bologna doveva essere una rotta annuale, con due rotazioni settimanali dallo scalo ibleo, ma l'esiguità dei numeri dei passeggeri - in alcuni casi anche 6-7 per aeromobile - ha fatto sì che, a distanza di poche settimane dall'avvio, il vettore

re decidesse per una sospensione della tratta già dalla winter, complice anche la chiusura dello scalo emiliano dall'11 al 21 settembre a causa di lavori di manutenzione. L'ultimo volo per Bologna sarà, dunque, il 29 agosto. Dopodiché non si sa se la rotta potrà essere riattivata. Sarà la fine dell'esperienza di Tayaranjet su Comiso? Dalla compagnia assicurano di no. "Stiamo dialogando con i vertici di Soaco - spiegano dal vettore italo-bulgaro - , con i quali siamo in buoni rapporti, per attivare, già dalla winter 2020, una nuova rotta internazionale allo scalo ibleo". Molto, naturalmente, dipenderà dalla situazione sanitaria a livello internazionale e dalle misure che potrebbero essere introdotte nei prossimi mesi dai vari governi per contrastare il Covid19.

Nel frattempo si attende novembre per i voli in continuità territoriale. Nei giorni scorsi sono scaduti i termini per la presentazione delle offerte da parte delle compagnie interessate. E Tayaranjet risulta tra i vettori che hanno partecipato al bando pubblicato da Enac per lo scalo ibleo e i cui effetti dovrebbero essere evidenti già il primo novembre 2020. Due i collegamenti previsti da Comiso. Il primo, bi-giornaliero, con partenza la mattina dal Pio La Torre e rientro la sera, sarà per Roma. Il secondo, giornaliero, è per uno dei tre aeroporti milanesi. Per entrambe le rotte sono previsti biglietti con tariffe calmierate per i residenti in Sicilia (al massimo 38 euro per tratta per i voli a/r su Fiumicino e 50 euro per tratta per i voli a/r su uno dei tre scali milanesi, e-



Aeromobili troppo vuoti: la compagnia bulgara annulla la tratta

scuso Iva e tasse aeroportuali). Le due tratte in continuità territoriale sarebbero dovute partire il primo agosto, ma la pandemia e il conseguente lockdown hanno fatto sì che la data di avvio venisse posticipata al primo novembre. Il bando per i vettori è già stato pubblicato (in questo caso ripubblicato) da Enac sulla Gazzetta ufficiale europea e ci sono state già delle offerte. Una di queste è di Tayaranjet. Ancora nessuna novità, invece, per quanto riguarda l'altro bando, quello del comune di Comiso con i fondi regionali di co-marketing territoriale, la cui pubblicazione era attesa prima del lockdown.

Nel volume
«Bufalino,
Camarina e
dintorni» gli scatti
di Leone, le parole
di Distefano
e il testo di Giardina
omaggiano
il compianto
scrittore comisano



Scorrono i ricordi del tempo che fu e la voce di Gesualdo fa sognare

La natura ancora pressoché incontaminata, il fruscio del vento che sembra quasi venir fuori dalle immagini, il fluire delle acque del fiume Ippari, scorrono tra i versi di un Bufalino incantato dal territorio, che riesce a riportare in vita le antiche gesta e i fatti di Camarina. Nella penombra del crepuscolo al castello di Donnafugata la voce di Gesualdo Bufalino ha intonato, emozionando la platea, le poesie "Al Fiume" e "Dintorni di Camarina". La moglie e la cognata del grande scrittore, Giovanna e Maria, hanno preso parte alla presentazione del libro "Bufalino, Camarina e Dintorni". Presenti, tra gli altri, il sindaco di Ragusa Giuseppe Cassi e il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari. "È per noi motivo di orgoglio ricordare Gesualdo Bufalino con un momento di lirica seduzione che questa opera, fortemente voluta, vuole offrire al lettore - così il presidente dell'associazione Arteinsieme Marcello Nativo nella prefazione al testo -. È qui che lo scatto sapiente ed esperto del maestro Giuseppe Leone presenta, con immagini inedite, la bellezza senza tempo di un luogo dove storia e mito coesistono e si intrecciano in un binomio inconfondibile. Camarina è il luogo. Lo stesso che ispirò Bufalino a tradurre in versi il fascino incantevole e struggente di un territorio dove la città arcaica nacque dalla foce dell'Ippari, diventando

teatro di eventi che segnarono la storia del Mediterraneo antico. Qui, l'incanto si trasforma in immagine e l'immagine in poesia". Un excursus di immagini del Maestro Leone che si dipana dalle poesie di Bufalino "Al Fiume" e "Dintorni di Camarina". Il racconto di aneddoti e la storia di un'amicizia che continua ad offrire spunti per rivedere luoghi e personaggi che hanno inciso la storia del territorio ibleo. E nel ricordo dell'archeologo Giovanni Distefano ci si immerge nella storia, mentre racconta di un Bufalino che "affacciato sul tempio" a Camarina intona i versi del grande poeta e giornalista André Chénier e il destino incompiuto della "giovane tarantina" che non arrivò mai a Camarina, a causa di una tempesta che le impedì di rivedere il suo grande amore. A testimoniare la storia e l'amicizia con Bufalino, Sciascia e Consolo, le immagini, gli scatti di vita, la gestualità, immortalati dall'obiettivo del maestro Giuseppe Leone, che ha ricordato i giorni passati alla 'Noce', in quel posto quasi celato al mondo in cui si riunivano gli intellettuali del nostro tempo. Ha presentato l'evento la giornalista Valentina Maci. A moderare il dibattito anche il giornalista Concetto Prestifilippo. Un evento fortemente voluto dall'associazione Arteinsieme Comiso che ha così reso omaggio a Gesualdo Bufalino nel centenario dalla

nascita. Uno dei momenti più toccanti è stato quello della consegna da parte dell'associazione Arteinsieme del testo "Bufalino, Camarina e Dintorni" alla famiglia del grande scrittore e poeta. "Abbiamo voluto omaggiare il grande scrittore Gesualdo Bufalino, nel centenario dalla nascita, realizzando il progetto letterario e fotografico 'Bufalino, Camarina e Dintorni'. I ricordi custoditi in questo testo riaffiorano alla memoria grazie alla narrazione del dott. Distefano, alle immagini del Maestro Leone. Sostenere la cultura è per la nostra associazione - continua il presidente Nativo - motivo di grande orgoglio, siamo stati onorati dalla presenza di un così folto e attento pubblico. Vedere la signora Giovanna e la signora Maria ha reso tutto speciale." L'attore e regista Gianni Battaglia ha proposto e interpretato tre brani tratti da "L'Amaro Miele" di Gesualdo Bufalino. L'appuntamento adesso è per il 12 settembre alla Fondazione Bufalino di Comiso, Arteinsieme ci sta già lavorando per tornare a parlare di Bufalino e ad omaggiarne il ricordo. Un momento certamente importante che vedrà protagonisti insieme ad Arteinsieme il Comune di Comiso e la Fondazione Gesualdo Bufalino, a riprova, se ce ne fosse bisogno, di quanto sia importante la sinergia tra enti, istituzioni e associazioni.

➤ Uno scorcio di passato nei versi recitati al castello di Donnafugata



● Gesualdo Bufalino fotografato da Giuseppe Leone, autore delle foto

«I miei incontri con il professore sotto il cielo di una civiltà antica»

È nel testo del noto archeologo Giovanni Distefano che si ritrova il fil rouge del libro "Bufalino, Camarina e Dintorni" intrecciando i versi di Bufalino con le fotografie del Maestro Leone. Il racconto degli incontri tra l'archeologo e il professore, come suole chiamarlo Distefano, incontri che ne hanno inciso i versi del poeta Chénier tra i resti della città perduta e ritrovata di Camarina. Questo il testo di Giovanni Distefano: "Camarina e dintorni ai tempi di Bufalino: Fu prima di Diczria dell'Ontare, prima del 1951, prima de L'amaro Miele, di Museo d'Ombre,

prima del 1951, di Argo il Cieco, de L'uomo levato, prima de Le menagone della Notte. l'incontro con Camarina. Nell'Antiquarium, nella masseria a fianco dei pochi resti del tempio, Lui raccontava della Giovane Tarantina di André Chénier, di Enna, di Virgilio e di Camarina. Nell'estate infinita, eccessiva, inconsueta, sulla collina abbagliata di luce violenta, si consumava così il tempo delle visite catartiche del direttore Bombace con 'Dino' che battezzavano la creazione del nuovo museo. Le anfore, nell'Antiquarium all'ingresso della masseria, al tempo di Bufalino raccontavano

storie di lutti e di commerci dei fratelli di Dascon e Menecolo, i due fondatori della città, nell'ottanta-unesima Olimpiade. In un muro annerito di blocchi sovrapposti di arenaria gialla, nel baglio, c'era scritta tutta la storia di due dee, Atena e la Madonna. Nel tempio-cortile, piccole palme ripiantate al tempo di Bufalino, che già avevano ispirato gli incisori delle monete della città, e alcuni altari circolari di pietra sui quali si erano consumati sanguinolenti sacrifici, occupavano lo spazio del tempio-bevedere recintato da una fila di ruvide tamerici. Affacciato sul tempio, Lui

intonò i versi di un giovane poeta francese André Chénier senza testa... "Elle a vécù, Myrto, la jeune tarantine! / Un vaisseau la portait aux bords de Camarina: / Là l'hyren, les chansons, les flutes, lenzement / Devaient la reconduire au seuil de son amant". Fu un destino incompiuto quello de "La Giovane Tarantina" raccolta da Teti, trasportata dalle Nereidi, pianta dalle Ninfe. E 'Dino' nel 1986 aveva ritrovato la sua tarantina di Chénier nel taccuino di viaggio in Sicilia di Roger Peyeriffite che aveva introdotto: "Ogni tanto accade che i ricordi dell'infanzia ci portano lontano,



Grazie al mio professore di francese - un buon prete che doveva essere segretamente innamorato della Giovane Tarantina di A. Chénier - il nome di una città siciliana era per me indimenticabile" (R. Peyeriffite, Dal Vesuvio all'Etna, La Sicilia, Siracusa 1986). Il fiume, l'Ippari, "vecchio", fu una meta dei nostri incontri camarinesi: "Voglio un'estate venirti a trovare", e l'abbraccio fu con la foce impaludata: "Arrivare, potessi alla tua foce di crete pigre, di canne dolenti, dove ti cerca sterminato il mare, Ippari vecchio, zingaro fiume, dove tu muori voglio anch'lo morire" (da L'Amaro miele, 1982). L'irrompere improvviso e inaspettato dell'invincibile avversario, la morte, non si era mai

palesato a Camarina e dintorni. "Dintorni di Camarina" è l'esplosione cromatica nel golfo dell'antica città, inespressa nell'immaginario poetico dove il giallo, il rosso, il verde si fanno profumi sulle ali del vento. Ma "uomini piccoli e scuri dall'ingegno aguzzo, dai sensi veloci..." popolano, veri protagonisti, la "Giustificazione" del 1985 dove il riepilogo della storia di Camarina dintorni si fa fiaba e mistero che "solo un'istantanea può cogliere fissare per sempre" per "un'iconoteca" per una "mnemoteca". Un bollettino di informazioni orali e visive" fu, infine, un documentario (1980) disperso ora nella memoria come il ricordo del testo: "Camarina e dintorni".

La memoria collettiva impressa nei volti di tre amici

Ci sono storie che si ritrovano nella memoria di chi le ha vissute e vi restano. Sono le vicissitudini narrate dal maestro Giuseppe Leone sulla sua amicizia con Bufalino, Sciascia, Consolo, con l'editore Sellerio. Le stesse che, durante la presentazione di "Bufalino, Camarina e Dintorni" scorrevano tra le immagini di Leone dietro lo sguardo della platea. Sono ricordi che ricostruiscono la memoria collettiva dando un volto diverso, più profondo, degli uomini prima ancora che degli intellettuali. I sorrisi di tre amici, Bufalino, Sciascia, Consolo, che condividevano alla 'Noce' un momento storico e, insieme, hanno costruito una parte importante della storia letteraria siciliana. I luoghi di Bufalino, la sua Comiso, la piazza fonte Diana, le edicole votive, e quel suo sguardo attento e pensante. I viaggi in Sicilia ad Eraclea Minoa per osservare quei posti che ne avevano ispirato la letteratura. Storie e immagini che il tempo non cancella e che evidenziano anche quanto negli anni l'uomo abbia influenzato e modificato il territorio quasi cancellando l'Ippari, quasi dimenticando il fruscio del vento sull'erba, nella cementificazione quasi smodata e in quella civilizzazione che ricorda e, spesso, non conserva. ●

«La forza documentaria di ogni sua foto si intreccia alla particolare visione del suo sguardo»



I frammenti del paesaggio ibleo fermati dall'occhio del maestro



Il maestro Giuseppe Leone durante la serata fotografata da Enzo Giummarra

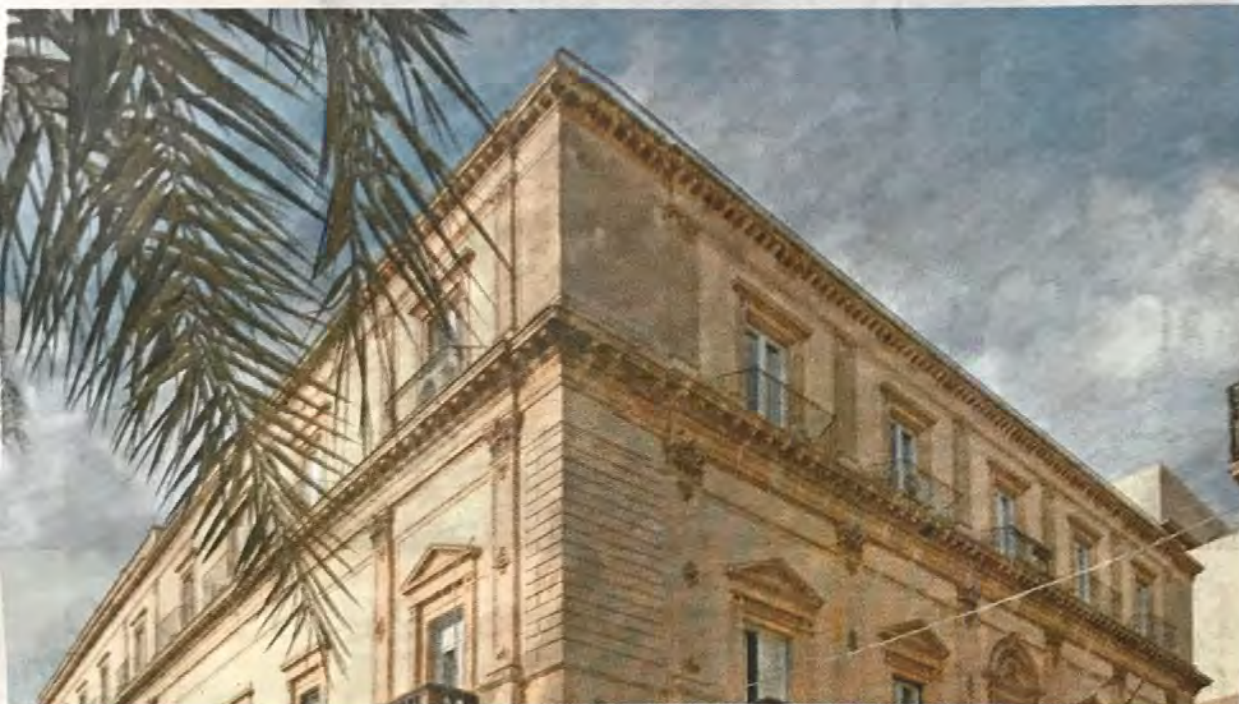
«Lungo il fiume di vento - scrive nella prefazione di 'Bufalino, Camarina e Dintorni' Sonia Giardina - le pieghe più nascoste della nostra terra sono state rivelate dallo sguardo di Giuseppe Leone che, dagli anni Cinquanta ad oggi, non ha mai smesso di percorrere la Sicilia in lungo e in largo raccontando i cambiamenti, le tradizioni, la gente. Le sue foto non si limitano a restituirci uno spaccato umano, sociale o ambientale di una Sicilia meno nota, perché la forza documentaria di ogni sua immagine si intreccia alla particolare visione del suo sguardo che si traduce in evocazione ed epifania del reale a partire da un particolare, da un gesto o da una armonia tonale e formale. Leone ha così sempre coniugato le istanze della sua dimensione personale e della sua visione del mondo con quelle dell'esperienza e della storia collettive attraverso visioni del reale che immortalano un frammento di spazio-tempo, un istante della nostra storia, cogliendo la natura genuina e più autentica della Sicilia. Il paesaggio è stato per Leone,

sin dagli esordi, uno dei soggetti a lui più cari. Oggi - continua Giardina -, con questo volume, Leone ci offre un racconto che è innanzitutto un viaggio in una delle zone "più miti, più greche" della Sicilia, un viaggio nel tempo lungo il fiume Ippari e le sue "roride linfe" che attraversano il territorio ibleo, costeggiando Comiso e Vittoria, per sfociare sotto l'antica città di Camarina, tra Scoglitti e Punta Braccetto. Leone forse per la prima volta visitò Camarina alla fine degli anni Sessanta. Aveva letto dell'antica colonia greca, ma ancor di più lo affascinavano il mitico fiume Ippari e il racconto dei cavalli, soliti al pascolo su quelle sponde, che furono coronati alle Olimpiadi di fronde di oleastri per la loro straordinaria valenza. Negli anni Leone ha sempre fotografato l'ippari e la sua valle assistendo agli effetti dell'azione antropica sul territorio». Un occhio attento e profondo, quello di Giuseppe Leone, pronto a cogliere le sfumature più nascoste di un gesto, di un sorriso, di un paesaggio, per consegnarle vivide e reali anche a distanza di molti anni a tutti noi. ■



In'altra immagine di Leone e a sinistra la presentazione del volume

I candidati restano 4 e i dissidenti del M5s si muovono a sostegno di Di Falco sindaco



La corsa al Comune vede in gara pure le squadre degli assessori

VITTORIA. Lo slittamento delle elezioni ha frenato, ma non bloccato, i lavori dei 4 candidati per la nomina degli assessori da fare obbligatoriamente in prima battuta. Avanti su tutti sta Salvatore Di Falco, che ha già reso noti i nomi di due assessori e di due consulenti a titolo gratuito. Gli assessori saranno Francesco Tarascio, dirigente di Poste italiane, e Giuseppe Cilio, imprenditore agricolo. Il primo, vivendo nella frazione marinara, avrà la delega a Scoglitti; il secondo, essendo esperto di agricoltura, avrà l'assessorato all'agricoltura. I due consulenti a titolo gratuito sono Gaetano Licitra, dirigente dell'Arpa toscana, che si occuperà di tematiche ambientali; Pino Pisani ex Rete, che si cimenterà nel ruolo di "innovation manager" per quanto riguarda la digitalizzazione della Pubblica amministrazione. "Ringrazio entrambi - ha detto Di Falco - che lavoreranno a titolo gratuito per contribuire alla rinascita di Vittoria".

Dopo Di Falco, solo Francesco Aiello ha indicato ufficialmente un assessore. Un assessore di peso per Katia Ferrara, figlia di Pasquale, che si occuperà della frazione marinara. Se la prendono più comoda gli altri due candidati Salvo Sallemi e Piero Gurrieri. Nessuno dei due ha fatto nomi di assessori. Il primo, essendo il candidato della coalizione più ampia, quella di centrodestra, deve dialogare, oltre che con il suo partito, Fratelli d'Italia, anche con Forza Italia, Diventerà Bellissima, Lega e Sviluppabile. Due o tre sono le liste che appoggeranno il candidato sindaco Piero Gurrieri, il quale non ha finora ufficializzato alcun nome. Tra quelli a lui più vicini, Giovanni Lombardo, amico dai tempi della sindacatura Lucifora, e Giovanni Raniolo, grillino della prima ora. Valentina Argentino, ex consigliere comunale. Gli assessori che comporranno la giunta sono 7, ma non tutti dovranno essere nominati in prima battuta. Due 3 nomi si riservano per l'eventuale turno di ballottaggio, quando si gioca una nuova partita e le alleanze possono cambiare. Il Consiglio comunale, invece, sarà composto da 24 consiglieri che verranno suddivisi in 18 alla maggioranza e 6 alla minoranza.

G. L. L.

La lista si chiamerà VittoriaIn Movimento, guidata da Armando Scirè



GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il quinto candidato non ci sarà, ma un'altra lista formata da dissidenti e fuorusciti dal M5s a sostegno del candidato Salvatore Di Falco è più che probabile. Si chiamerà VittoriaIn Movimento. Il primo a darle fisionomia è Armando Scirè, meglio conosciuto come Peppe, ex funzionario del Comune nel settore idrico. Lui della rete idrica di Vittoria e delle manovre di approvvigionamento dell'acqua sa tutto. Per anni è stato attivista del movimento grillino. Dopo la nota polemica scaturita dalla certificazione



della lista di Valentina Argentino e dalla candidatura a sindaco di Piero Gurrieri a capo di una coalizione civica, Scirè, consapevole di essere con le ore contate dentro il movimento, ha aperto la piattaforma Rousseau, ha scritto in inglese "I'm sorry" e si è dimesso di sua spontanea volontà. Adesso ha le mani libere e può fare e dire ciò che vuole. Con un gruppo di attivisti che per ora non vengono allo scoperto, fra questi di certo Pippo Re, ha formato la lista che metterà a disposizione del candidato Salvatore Di Falco. Ancora nulla di ufficiale se prima non si svolgerà una riunione all'interno del gruppo. Nelle more Scirè, in accordo con Giuseppe Bascietto e Pippo Re, sta organizzando un evento antimafia che servirà da lancio alla prossima iniziativa.

Incurante di tutto ciò che sta accadendo nell'area del movimento grillino

I consulenti Pino Pisani, a sinistra e sopra Gaetano Licitra In alto Palazzo Iacono, sede municipale di Vittoria

no, Piero Gurrieri continua a svolgere comizi in ogni luogo. Dopo il comizio svolto con Dino Giarrusso, sabato sera ha avuto al suo fianco il senatore Pino Pisani per affrontare la questione referendaria. Il 2 ottobre riceverà il ministro Nunzia Catalfo.

Gli altri 3 candidati proseguono la loro campagna elettorale facendo attenzione a evitare scontri verbali che possano innescare violente polemiche. I commenti anche salaci, si sprecano sui social. Il differimento della data del voto a fine novembre obbliga i contendenti ad amministrare le risorse verbali evitando le polemiche. Salvo Sallemi e Salvatore Di Falco sono alle prese con la formazione delle liste, mentre Francesco Aiello nei giorni scorsi ha presentato un esposto in Procura della Repubblica con riferimento alle precedenti affermazioni di Giuseppe Bascietto riguardo a presunti "fiancheggiatori ed esponenti delle principali famiglie mafiose che si sono espressi pubblicamente dicendo per chi votare e impegnandosi in prima persona". "Questo è il momento di essere chiari e di non indugiare - scrive Aiello - perché è in gioco la vita civile e democratica della città".